

T. ORLANDI, *Lettere di San Paolo in copto-ossirinchita*. Papiri della Università degli Studi di Milano (*P.Mil. Copti*), vol. V, con un contributo linguistico di Hans Quecke, Milano, 1974.

Nel 1961, nell'introduzione alla 2ª edizione della sua *Koptische Dialektgrammatik*, Walter Till poteva ancora scrivere a proposito delle differenze dialettali del copto: « *Vom Koptischen sind uns fünf verschiedene Dialekte bekannt* ». Questa classica identificazione, all'interno della lingua copta, di cinque grandi dialetti non appare ora più accettabile a causa di una nostra più ampia e anche più approfondita conoscenza dei testi, anche se essa sta alla base di opere, come il *Coptic Dictionary* di W. E. CRUM, che sono ancora oggi fondamentali per la filologia copta. Se Crum usava per il suo monumentale vocabolario cinque sigle per altrettanti dialetti (la sigla O = *Old Coptic* non entra nel computo perché designa una fase linguistica, non un dialetto), in un articolo recentissimo dedicato allo stato attuale della dialettologia copta (in *BIFAO* 73 [1973], pp. 71-103 e, più sinteticamente, in *Textes et langages de l'Égypte Pharaonique*, I, Le Caire, 1972, pp. 107-115), R. Kasser ha potuto elencare ben 15 sigle per altrettante varietà dialettali. È evidente che non tutti questi dialetti sono attestati in modo soddisfacente: spesso anzi la loro identificazione è piuttosto problematica e si fonda su poco più di qualche debole indizio: comunque sia nessuno oggi potrebbe tornare alla vecchia classificazione e l'esistenza, oltre ai cinque « classici », di altri dialetti costituisce un'acquisizione sicura della filologia copta.

Tra questi dialetti « nuovi » uno dei più ampiamente attestati è certamente il cosiddetto Medio Egiziano, normalmente designato con la sigla M: è il dialetto della regione di Ossirinco, ciò che giustifica la preferenza di altri studiosi per la sigla O (o per quella Ox ad evitare confusioni con l'*Old Coptic* di Crum).

In Medio Egiziano ci sono giunti alcuni lunghi manoscritti neotestamentari (se ne veda l'elenco nell'articolo citato di R. Kasser in *BIFAO* 73, p. 84) ma la nostra conoscenza delle caratteristiche del dialetto è rimasta piuttosto incerta, perché i testi sono rimasti finora inediti. Per questo ritengo che gli studiosi di copto debbano trovare un primo motivo di gratitudine verso Tito Orlandi per aver egli posto a loro disposizione — e con non comune sollecitudine uno di quei lunghi testi a cui sopra si accennava.

Si tratta di un codice papiraceo, purtroppo largamente frammentario, che contiene la traduzione in copto-ossirinchita delle Lettere di San Paolo e che si segnala per la sua alta antichità: G. Cavallo lo data infatti tra il IV e il V secolo. T. Orlandi pubblica questo testo nel V volume dei *Papiri della Università degli Studi di Milano*, designandolo con la sigla *P.Mil. Copti* 1. Come l'autore giustamente osserva nella sua introduzione, un testo di questo genere è destinato a suscitare negli studiosi interessi, e quindi modi di approccio, molto diversi. È chiaro che chi si occupa prevalentemente di dialettologia copta sarà interessato soprattutto dalle novità offerte dal dialetto della traduzione, mentre i filologi neo-testamentari cercheranno in esso lezioni nuove e nuovi elementi per la storia del testo delle traduzioni copte delle Lettere di San Paolo. Bisogna dire subito che il lavoro di Orlandi risponde perfettamente a tutte queste diverse esigenze: l'opera è aperta da una esauriente

descrizione codicologica del manoscritto, mentre per la determinazione delle caratteristiche della scrittura e per la datazione, l'A. si è molto opportunamente avvalso del competentissimo giudizio di G. Cavallo, limitando la sua opera alla descrizione delle altre caratteristiche paleografiche. Segue l'edizione vera e propria del testo: si tratta di frammenti provenienti da 49 su un totale probabile di 150 fogli di codice. Un certo numero di frammenti conserva un testo che è ridotto veramente a poca cosa: e bene ha fatto Orlandi a non tentare rischiose ricostruzioni, limitandosi invece ad affiancare ai frammenti il testo saidico delle Lettere e sottolineando le parole o le lettere identificabili; laddove invece le lacune erano di modesta entità, l'A., naturalmente, ha integrato, sempre in base al testo saidico. L'apparato è particolarmente ricco e comprende eventuali differenze tra il testo ossirinchita e la versione saidica, con riferimenti al testo boarico e greco quando il caso lo richiedeva.

La pubblicazione del testo è seguita da un capitolo, che Orlandi ha affidato a H. Quecke, dedicato all'esame linguistico del dialetto ossirinchita. In poco più di 20 pagine il Quecke compie un esame sintetico ma assai esauriente delle caratteristiche del dialetto, dalla scrittura alla fonetica, dalla morfologia alla sintassi.

Nell'ultima parte del suo lavoro, infine, Orlandi studia i problemi posti dalla versione. Viene dapprima esaminato l'ordine delle Lettere come appare in P.Mil. Copti 1 rispetto alla versione saidica, a quella boarica e al cosiddetto « Frede W 4 »: Orlandi giunge alla conclusione che l'ordine delle Lettere della versione ossirinchita coincide con quello di « Frede W 4 »: l'unica differenza sta nel fatto che P.Mil. Copti 1 accetta Ebrei, respinta da « Frede W 4 ».

L'A. affronta quindi il difficile problema dei rapporti tra le versioni copte delle Lettere di San Paolo. Dopo aver elencato le versioni che ci sono giunte nei principali dialetti e dopo aver osservato che in genere la versione ossirinchita (= Ox) coincide con quella saidica (= Sa), Orlandi elenca i casi in cui Ox differisce da Sa, i casi in cui Ox differisce sia da Sa che da Bo (= versione boarica) e quelli in cui Ox concorda in parte con Sa e in parte con Bo. Da questo accuratissimo esame del testo l'A. giunge alla conclusione che « Ox, il quale è imparentato molto strettamente con Sa, è anche in sicuro rapporto con Bo ». Quanto ai rapporti tra le versioni, alla loro antichità e dipendenza, Orlandi preferisce, prudentemente, offrire una serie di ipotesi, senza giungere a conclusioni perentorie.

L'ultimo problema esaminato da Orlandi è quello del tipo di redazione greca sulla quale le versioni copte si sono fondate. Riferendosi alla versione di P.Mil. Copti 1, Orlandi conclude che non può trattarsi di una « traduzione originale di un testo greco . . . senza che il traduttore abbia consultato una o più traduzioni in copto (in uno o più dialetti) già esistenti ». Infine Orlandi elenca e commenta filologicamente i casi in cui Ox differisce da Sa e Bo e sottintende una versione greca diversa da quella di Sa e Bo. Il lavoro è concluso da accuratissimi indici: dei nomi di persona, delle parole copte e delle parole non copte. In sedici tavole sono riprodotte alcune pagine tra quelle che si sono conservate in migliori condizioni, le quali danno modo al lettore di farsi un'idea molto precisa delle caratteristiche del codice milanese.

Il lavoro di Orlandi costituisce, a mio parere, un modello veramente esemplare di come vada pubblicato un testo letterario copto e un testo della com-

plessità di P.Mil. Copti 1 in particolare. Se Orlandi si fosse limitato alla pura e semplice edizione del manoscritto, avremmo già potuto apprezzare nel suo lavoro la perfetta padronanza del metodo e l'ampiezza della dottrina: ma l'impegno dell'A. è andato ben oltre una sia pur pregevole edizione; come si è visto, Orlandi ha affrontato e risolto con mano maestra i molteplici problemi che il difficile testo presentava. Non ultima ragione di compiacimento con l'A. deve essere, a mio parere, l'intelligenza con cui egli ha voluto associare al suo complesso lavoro quello di altri studiosi particolarmente competenti come G. Cavallo per la paleografia e H. Quecke per la parte dialettologica. In conclusione, un lavoro, questo di Orlandi, importante e condotto con non comune maestria.

SERGIO PERNIGOTTI

ALFREDO PASSERINI, *Linee di storia romana in età imperiale*. Nuova edizione riveduta, aumentata e aggiornata a cura di NICOLA CRINITI. Prefazione di MARTA SORDI. Milano, Celuc, 1972; pp. 748.

È una pregevolissima nuova edizione di un volume pubblicato per la prima volta nel 1949, in cui « la storia dell'impero è colta non come successione cronologica di fatti, ma come sviluppo organico dell'impero nei suoi fondamenti costituzionali ed ideologici, nelle sue strutture amministrative, nelle sue classi dirigenti, nell'evoluzione dell'esercito e nel suo progressivo imbarbarimento, nello sviluppo della cultura e dell'economia e nell'involutione finale delle forme costitutive del regime imperiale . . . Una storia per problemi » (M. Sordi).

L'A. — fino al momento della sua morte, nel 1951 — aveva raccolto in vista di una nuova edizione schede, appunti, note, che il Criniti ha utilizzato con intelligenza e grande scrupolo, aggiungendo di suo un ottimo aggiornamento della bibliografia e dello *status quaestionum*, rimanendo fedele allo spirito del libro, ma tenendo sempre presente l'evoluzione degli studi storici in questi ultimi vent'anni, e distinguendo accuratamente ogni suo intervento nel testo e nelle note. Ha aggiunto anche tre utilissime appendici: I. Tavole prosopografiche delle famiglie imperiali dai Flavi ai Teodosi; II. Elenco cronologico degli imperatori, delle loro cariche e titolature, da Augusto a Giustiniano; III. Sintesi cronologica, basata sui dati comunemente accettati dagli studiosi più recenti. Segue un Indice delle persone e dei luoghi.

L'A. avrebbe forse « rifatto » la sua opera; il Criniti ha assolto il suo delicato e non facile compito come meglio non si poteva, valendosi della sua ampia cultura e del suo maturo senso storico, e insieme con discrezione e vigile senso di misura, per non alterare l'opera originale. E poichè la sintesi equilibrata e profonda del Passerini era valida, e in certo senso precorreva ulteriori ricerche indicandone la direzione, il volume che è venuto fuori da questa collaborazione *sui generis* può dirsi veramente riuscito.

La papirologia documentaria si muove su di uno sfondo storico e con metodo storico, per portare il suo contributo ad una migliore conoscenza di quei